



Dott. Vito Graziano

La leggenda del Crocifisso di Ciminna

Commento e note a cura di Arturo Anzelmo



2026

Comune di Ciminna



Stampa patrocinata dal Comune di Ciminna
Assessore alla Cultura
Michele Avvinti

Graziano, Vito <1864-1942>

La leggenda del Crocifisso di Ciminna / Vito Graziano ; commento e note a cura di Arturo Anzelmo. Ciminna : Comune di Ciminna, 2026.

1. Crocifisso - Culto - Ciminna.

L. Anzelmo, Arturo <1951- >.

246.55809458235 CDD-23

SBN Pal0391359

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In 1ª di copertina: Ciminna, chiesa di S. Giovanni Battista, scultore del XV-XVI sec. *Crocifisso*, partic.

Dal 14 maggio 1651 Ciminna onora 'U Patri di li grazij.

In questo 2026 ci apprestiamo ancora una volta a celebrare la festività del SS. Crocifisso; il Comune di Ciminna volendo testimoniare il profondo legame e l'antico vincolo che ci unisce alla sacra immagine, lo fa con questa iniziativa che ripropone quanto quel culto sia diventato anche racconto popolare tramandatosi da generazione in generazione.

E pertanto riteniamo di estrema utilità, oltre che un piacere, mettere a disposizione di Studiosi e Ciminnesi questa "chicca" letteraria del più grande tra coloro che si sono occupati della storia e del folklore di Ciminna, il dottor Vito Graziano (Ciminna 1864-1942), illustre concittadino del quale l'Amministrazione ha cercato di mantenere vivo il ricordo tanto che negli anni Sessanta del trascorso secolo ha intitolato una delle vie principali e poi riproponendo i suoi due più impegnativi lavori: *Ciminna Memorie e Documenti* del 1911 e *Canti e Leggende Usi e Costumi di Ciminna* del 1935.

E ce ne dà occasione Arturo Anzelmo focalizzando la sua e la nostra attenzione su uno scritto, oggi quasi introvabile, del nostro illustre medico: *La Leggenda del Crocifisso di Ciminna*, articolo apparso nel 1912 su *La Sicicilliana*, rivista mensile illustrata di Storia, Archeologia e Folklore della quale fu uno dei primi collaboratori.

L'imminente celebrazione dell'annuale festività ci ha indotti alla pubblicazione, credendo di far cosa gradita; il commento e le note di cui lo arricchisce il curatore meglio ci consentono di capire, i legami con quella *Miracolosa Image del SS.mo Crocifisso* come la definì don Santo Gigante nel 1651 e, soprattutto, lo «sviscerato amare la cittadina natale» del nostro illustre Studioso per il quale «il folclore è anche storia».

Con l'augurio di celebrare in letizia e con rinnovato fervore la prossima festività, momento anche di riunione familiare, soprattutto per i nostri concittadini residenti all'estero, Vi invitiamo a riflettere su quanto la passione dei nostri avi ci ha trasmesso.

Il Sindaco
Vito Filippo Barone



Ritratto del Dott. Vito Graziano, da: *Canti e leggende usi e costumi di Cimolna*, 1935

Dott. Vito Graziano

La leggenda del Crocifisso di Ciminna

Commento e note a cura di Arturo Anzelmo

Rinviando alla nota bio-bibliografica di Maria Antonina Rubino che segue la stimolante premessa di Sergio Bonansinga alla ristampa anastatica del *Canti e leggende, usi e costumi di Ciminna* del 1935 che, nel 2001, il Comune e la Biblioteca "Francesco Brancato" riproposero all'attenzione, ciò che preme sottolineare del Graziano è il suo sviscerato amare la cittadina natale, la consapevolezza del valore del patrimonio culturale. «Lo scopo principale del presente lavoro -scrive nell' "Avvertenza" al Lettore- è quello di completare sotto tutti gli aspetti la storia di Ciminna, poiché il folklore è anche storia, la quale abbraccia non solamente la narrazione degli avvenimenti più importanti, ma anche tutte le manifestazioni dell'uomo». E basta scorrere anche i capitoli del suo *Ciminna memorie e documenti* del 1911 (riedito dal Comune di Ciminna nel 1987 a cura di Francesco Brancato), per prenderne coscienza.

Aderendo al locale sentimento e interpretandone l'alto valore, alla *Miracolosa Immagine del Crocifisso*, alla chiesa e al suo progettista, don Paolo Amato¹, riserva particolari attenzioni.

Nel 1912, sul numero undici de' *La Sicilliana*...², pubblicava quel racconto popolare che attinge da antiche carte infatti, come riferiva nel testo dell'11, «Sulla storia di questa sacra immagine esistono due documenti manoscritti, che si conservano nell'archivio di S. Giovanni. Il primo è un' *Historia della miracolosa immagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, scritta nel 1651 dal Dr. in S. T. D. Santo Gigante³, vicario foraneo; il secondo è una *Relazione della venerabile Immagine del SS.mo Crocifisso che si conserva nella Chiesa di S. Giovanni Battista di Ciminna*, scritta nel secolo seguente e attribuita per tradizione al Dr. in S. T. D. Filippo Cascio, cappellano della detta chiesa.»⁴, intervento, come annotano Sergio Bonanzinga⁵ nelle pagine introduttive alla ristampa e Giuseppe Cultrera, che tra i primi collaboratori di quella rivista subito dopo gli illustri nomi di Giuseppe Pitre, Paolo Orsi, Stefano Bottari ed Angelo Fortunato Formiggini, annovera «Il medico Vito Graziano (Ciminna [Palermo] 1864-1942) [...]», poi confluito «[...] nella più impegnativa pubblicazione *Canti e leggende, usi e costumi di Ciminna* (1935).»⁶.

«La Leggenda del Crocifisso di Ciminna

Il culto del popolo verso il Verbo Umanato, sotto forma di Crocifisso, è assai diffuso in Sicilia. Molti paesi l'hanno eletto patrono principale e ne celebrano ogni anno la festa, in modo più o meno solenne. Le origini di tali feste sono spesso legate a qualche leggenda locale, di cui alcune furono raccolte dal Pitre⁷.

Nella chiesa di S. Giovanni Battista in Ciminna si venera un Crocifisso in sembianza di Cristo morto, fatto in rilievo di legno alto tre palmi e mezzo e di colorito molto oscuro. Il popolo ha per esso una grande devozione e nell'entusiasmo del suo culto ha creato una leggenda.

Secondo questa, il detto Crocifisso fu scolpito da S. Luca⁸, il quale fece anche quelli di Caccamo e di Mezzoiuso, comuni vicini, ma egli concesse tutte le grazie a questo di Ciminna. Come e quando esso sia qua pervenuto nessuno sa dirlo, finché nel secolo XVII si ritrovò nella sacrestia dell'antico oratorio di S. Giovanni Battista per accompagnare i morti nelle strade. Or nel 1623 certo Bartolo Caiazza, uomo di cattiva fama, fu di notte tempo barbaramente ucciso con un colpo di fucile. La mattina seguente si raccolsero intorno al suo domicilio le confraternite, i religiosi e il clero con le proprie insegne, fra le quali vi era quella del detto Crocifisso. Ma avviata la processione, il giovane che portava la detta immagine non poté sollevarla dal suolo, né staccarla dal muro, finché il cadavere non fu giunto nella chiesa, ove fu seppellito. Allora poté prenderla facilmente e riportarla nel proprio oratorio di S. Giovanni Battista, con gran meraviglia di quanti seppero tal fatto.

D'allora in poi la detta immagine non fu portata più per le strade, e nel 1651 la devozione era così accresciuta, che si pensò di venerarla in modo particolare. Quindi, raccolte alcune elemosine, il giorno 5 maggio si cominciò a chiamare il popolo con le campane, e nel detto giorno furono da Dio operati molti prodigi che sono descritti in una *Historia della miraculosa Immagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, scritta nel detto anno dal dottore in sacra teologia D. Santo Gigante, vicario foraneo. Laonde chiesta e ottenuta la licenza dall'Arc. di Palermo D. Martino di Leone e

Cardenas, il 14 dello stesso mese fu celebrata la prima festa solenne, con grande concorso di forestieri.

Allora si sentì il bisogno di costruire una chiesa più grande, che si cominciò a fabbricare nello stesso sito ove sorgeva quella antica⁹ e nei locali adiacenti posseduti dalla confraternita.

I mezzi necessari furono apprestati da ogni ceto popolare, con oblazioni volontarie o con fatiche personali¹⁰, e fra tutti si distinse il barone D. Filippo Ciminna. Ma con l'andar del tempo il fervore del popolo si intiepidì alquanto, e si riaccese dopo per un fatto raccontato in un'altra relazione manoscritta¹¹. Nel tempo in cui si costruiva la nuova chiesa, la sacra immagine fu collocata in una cappella ben decorata della Matrice. Ora il Rev. Sac. D. Benedetto Liccio e Fedele trovandosi nel 1709 cappellano notturno e passando una sera, alle ore tre di notte, nella chiesa per pregare al solito la detta immagine, nel prostrarsele innanzi videla con gli occhi aperti, e, quel che è più meraviglioso, sentì dirle che andasse a riferire ai rettori della fabbrica che voleva terminata la sua chiesa. A quella vista e a quelle parole restò tanto sbigottito il Liccio, che, riferita l'ambasciata e ammalatosi per lo spavento, dopo pochi giorni se ne morì il 29 ottobre dello stesso anno. Allora si ripresero i lavori e si terminò subito l'opera¹².

Nella costruzione della detta chiesa ha gran parte la leggenda. Presso i bagni termali di Cefalà Diana vi era un fondaco, che serviva per riposo e ristoro ai viandanti. Una notte il Signore e i dodici apostoli, in apparenza si ladri, si presentarono al fondacaio portando dodici barili, e glieli consegnarono con l'ordine di non darli ad alcuno, sotto pena della vita. La notte seguente essi ritornarono in quel luogo, e mentre erano ivi passò di là una salmeria del barone Ciminna, proveniente da Palermo, dove era andata a portare del frumento. Allora staccarono sei mule, lasciando solamente quella cavalcata dal mulattiere, il quale essendo sonnacchioso continuò il viaggio verso Ciminna. Ivi giunto la stessa notte, s'accorse del fatto e ne diede subito avviso al padrone e alla giustizia, e mentre stava per far ritorno in cerca delle mule, queste senza alcuna guida giunsero cariche con dodici barili e si fermarono dinanzi la porta. Scariati quelli, sopra ognuno di essi si trovò la seguente scritta: *Denaro per fabbricare la chiesa di S. Giovanni Battista*. Allora il barone Ciminna, narrato il fatto meraviglioso, iniziò subito la fabbrica.

Un dipinto esistente ancora nella detta chiesa sembra alludere a questa leggenda, poiché nella parte inferiore di un quadro, conosciuto col nome di S. Giovanni Battista, si vede rappresentato in piccolo il fondaco colla figura in grandezza naturale d'un individuo, che si crede essere il ritratto del fondacaio¹³.

Oltre a questa leggenda ne corre un'altra meno diffusa e meno popolare. Una famiglia devota del Crocifisso aveva un servo, il quale per mezzo di un sogno seppe che a Chiarastella, contrada distante quattordici chilometri circa da Ciminna, vi erano denari, e confidò il segreto a un altro servo della stessa famiglia. Allora essi stabilirono di andarvi la sera, appena i padroni fossero andati a dormire; e infatti presero due mule e si recarono in quella località, ove trovarono i segni indicati nel sogno e i denari. Caricate con questi le mule, fecero ritorno al paese; ma prima di giungere, diffidando a vicenda l'uno dell'altro, vennero a colluttazione e rimasero entrambi uccisi. Le mule, rimaste sole continuarono la via e giunsero dinanzi la casa del padrone, bussando coi piedi alla porta. Affacciatosi quello, vide con sua meraviglia le mule, corse ad aprire la porta e, scaricatele, prese quel denaro e con esso fece la fabbrica della chiesa¹⁴.

Corre anche nel popolo qualche altra leggenda sull'origine meravigliosa del denaro, che servì alla costruzione della detta chiesa. Si racconta che il Crocifisso apparve in sogno ad alcune persone di santa vita e disse che voleva fabbricare la chiesa di S. Giovanni Battista. Allora esse cominciarono a cercare denaro nel popolo e raccolsero anche oggetti d'oro, che, fusi col bronzo delle campane, fecero acquistare ad esse un suono speciale¹⁵. Nel detto sogno il Crocifisso promise che egli stesso avrebbe lavorato nella fabbrica. E, si crede infatti dal popolo che, quando si costruiva la detta chiesa vi erano addetti dodici operai e altrettanti erano pagati; ma al lavoro erano sempre tredici e il tredicesimo era quello che eseguiva le cose più difficili, dava dei consigli e collocò con precisione le colonne della chiesa. Oltre all'aiuto personale, il Crocifisso ne diede altri, poiché si vedevano spesso giungere da soli i muli carichi di materiale, come pietra, gesso, ecc¹⁶.

Ma la leggenda più commovente, che si racconta intorno alla detta chiesa è quella della vecchia Sofia o Fisia¹⁷. Essa era una povera donna, che abitava una casetta contigua all'antico oratorio di

S. Giovanni Battista e viveva miseramente. Ma vedendo che la sua casa era necessaria per ingrandire la nuova chiesa, la donò ai rettori di essa, e nella cosiddetta sacrestia vecchia s'indicano tuttora le tracce della sua abitazione, cioè una credenza in muratura e un piccolo sostegno in pietra per mettervi la lucerna. Oltre a ciò essa comprava ogni giorno un mazzo d'insalata nel giardino della Fontanella e lo dava ai buoi del barone Ciminna¹⁸, che portavano il materiale di costruzione e i pezzi delle colonne da Chiarastella¹⁹. Allora riprendevano vigore e ripartivano presto pel nuovo carico, onde ne venne il motto: *la vecchia Fofia fici lu tempju cu 'n mazzu d'insalata*.

Finita la costruzione della chiesa, il Crocifisso fu trasportato solennemente in essa, ove tuttora si venera in una sperba nicchia della tribuna maggiore. Ogni anno se ne celebra la festa in modo solenne nella prima domenica di Maggio, e anche questa data si crede scelta dal Crocifisso, poiché si racconta che, messi allora a sorteggio i dodici mesi, uscì per ben tre volte quello di maggio²⁰.

In seguito la sacra immagine fu dalla devozione del popolo adornata di alcuni oggetti preziosi, fra i quali primeggia una gran croce di argento con l'anima di legno, alta m. 2,18 ed eseguita nel 1782 nel modo che narra un'altra leggenda.

Il Crocifisso apparve in sogno a un individuo, a cui ordinò di recarsi a Palermo presso un orefice per fargli fare una croce di argento. Lo individuo eseguì subito il comando e, raccontato il sogno all'orefice, gli disse di non manifestarlo ad alcuno. Allora il Crocifisso apparve in sogno ad un altro individuo, facendogli conoscere che un orefice di Palermo, di cui gli disse il nome, stava eseguendo la detta croce e gli ordinò di recarsi da lui per fare gli adorni. Anche quest'individuo ubbidì subito all'ordine ricevuto e, recatosi dall'orefice, gli manifestò il sogno e gli diede la commissione, raccomandandogli di non palesarla ad alcuno. L'orefice restò meravigliato del fatto, perché nulla aveva rivelato ad alcuno e quando ebbe compito il lavoro, gli si presentarono nello stesso giorno i due individui, i quali si conobbero e si svelarono a vicenda i sogni. Ciò fu saputo da tutti, e così si formò la leggenda che il Crocifisso volle egli stesso la croce d'argento.

Ciminna 1912

Vito Graziano».

L'articolo su *La Siciliana* è impreziosito dalla riproduzione fotografica della facciata della chiesa come nelle pagine del *Ciminna memorie e documenti* dell'anno precedente (impegnativa pubblicazione, lungo lavoro di ricerca che non poteva non tenere conto dell'imminente cinquantenario dell'Unità d'Italia: l'attenzione a quanto accadde a Ciminna ed ai personaggi coinvolti, impegna lungo spazio) ma il Graziano fondamentalmente sente il bisogno di conservare le tradizioni ed anche in quel lavoro dedica diverse pagine al folklore (parte III cap. 4), argomento che svilupperà sulle pagine de' *La Siciliana* e di *Sicania*²¹. Il nostro medico frequentando i colti sacerdoti ciminnesi che gli permettevano accesso alle carte, avrà avuto modo di accostarsi ai due manoscritti che narravano le vicende di quel culto che impregnava da secoli la spiritualità ciminnesa. Non conosciamo i tramiti attraverso cui si avvicina ed è coinvolto tra i precoci collaboratori de' *La Siciliana*, il periodico appena fondato ad Avola da Gaetano Gubernale, il cui primo fascicolo uscì nel novembre 1911.

Al di là di quanto studi scientifici e colte frequentazioni potessero influenzare il positivismo che traspare dalle sue pagine, è attratto dall'aura di mistero creatasi attorno al simulacro che da secoli per i Ciminnesi è *'U Patri di li grazij: 'U Signuri tout court*. La *Miraculosa Imagine*, come per primo la definisce nel 1651 don Santo Gigante narrandone le vicende dall'origine della venerazione fino alla straordinaria prima processione di quell'anno, lo attrae e le parole che su di essa spende in più di un'occasione non sembrano solo quelle di chi con l'obiettività richiesta dallo studio del passato (attenzione alle fonti, distacco non ignoranza delle orali cui cerca di legare dati documentali), ci lascia pagine che ancor oggi vanno lette con attenzione anche per una certa nostalgia che a volte suggeriscono.

Dispiace che il nostro medico non abbia reso pubblica quella "Relazione" così come la "Historia" del Gigante che solo nel 1950, in vista del trecentesimo della prima processione, vedrà la stampa a cura di Filippo Meli²² poiché, attesa la natura di quel suo intervento, sarà stato costretto ad una sintesi e, speriamo, non ad omissioni di parti che oggi avremmo diversamente valutato²³ ma, vista la brevità dell'articolo (ancor più ridotto nel *Canti e leggende...*, dove anche la scrittura appare più curata), il sospetto che abbia raccolto ciò che, da folklorista, gli parve interessante e degno d'essere tramandato, appare più che fondato. E se il Meli a conclusione della trascrizione della *Historia...*, da sacerdote, avvertirà come «Per quanto di miracoloso viene narrato [...] in questa "Historia" il Redattore si rimette al giudizio della Santa Chiesa Cattolica Romana, non intendendo dare ai fatti esposti dall'Autore altro valore ed altra autorità di quelle che meritano le notizie storiche umane.» ottenendo

l'imprimatur il 26 settembre 1950, il Graziano «[...] impregnato di scientismo positivista [...]», come sottolineato dal Bonansinga, ritiene di astenersi dalla narrazione di particolari eventi miracolosi, inspiegabili al medico, all'umano empirismo. Quanto traspare dai riferimenti a quella "Relazione" induce a crederla una sorta di continuazione del manoscritto gigantiano dalla quale il Nostro estrae quasi unicamente fatti relativi alla ricostruzione della chiesa e la cui narrazione presenterebbe due estremi cronologici: il 1709, morte del sac. d. Benedetto Liccio e Fedele ed il 1782, esecuzione della croce processionale.

L'articolo su *La Siciliana*, dopo brevissima introduzione esordisce parafrasando la *Historia...*, del Gigante, descrivendo il simulacro come «[...] un Crocifisso di legno alto tre palmi e mezzo e di colorito molto oscuro.»²⁴ che secondo la leggenda popolare «[...] fu scolpito da S. Luca, il quale fece anche quelli di Caccamo e di Mezzoiuso [...] ma egli concesse tutte le grazie e potestà a questo di Ciminna.»; in *Canti e leggende...*, scrive solo come il Nostro sia stato eseguito dall'evangelista, omettendo quella precisazione che poteva virare al campanilismo.

Altre leggende non riportate dal nostro Studioso, narrano che il Cristo sia stato intagliato da un pastore e miracolosamente ritrovato in una grotta; che volendolo ridipingere il cappuccino P. Salvatore da Pantelleria²⁵ lo abbia poi ritrovato ancora nero come tuttora si presenta.

Il Meli, da storico e critico d'arte, scrive come «L'accentuata ampiezza delle braccia esprime più tangibilmente la grandezza della Misericordia Divina verso gli umili sofferenti, che ploranti a Lui si rivolgono per averne conforto.» e su questa scia evidenzia come «I caratteri somatici del volto santo hanno poi una tale rispondenza con quelli forniti dalle impronte della Santa Sindone di Torino da farne, tipologicamente, il volto più somigliante al vero volto di Cristo.»²⁶, non fa menzione del nero colorito che altre tradizioni vogliono all'essersi il Cristo caricato dei nostri peccati mentre, per i più "razionali" causato dal fumo delle molte candele.

Traendo ancora dalla *Historia...*, accenna a quel *Primo segno* ossia, alla vicenda occorsa nel 1623 in occasione dei funerali di Bartolo Caiazza, che già nel 1911, riportando l'accaduto come evento che istrui il nascere della venerazione della sacra immagine e la ricostruzione della chiesa, definisce «[...] uomo di cattiva fama [...]» appellativo, credo, non scaturito da quanto riporta il Gigante circa le motivazioni di quella *scopettata* che gli tolse la vita («[...] si dice, forse per causa, ch'egli dato n'havea contraria dell'honesto.»²⁷) ma, verosimilmente da quanto ne dice l'Autore di quella "Relazione". Il Caiazza allora esercitava quale *herario* della *Corte Spirituale Civile e Criminale*

le cui carte don Santo, dal 1639 vicario foraneo e a capo di quell'ufficio, certo conosceva: un individuo di discutibile fama non avrebbe potuto ricoprire quell'incarico in un ufficio gestito dalla Chiesa. Le parole del Gigante possono suonare come un eufemismo ma, ci si sarà chiesto (ed a tutt'oggi il mistero resta) perchè quella santa *Imagine* non avesse voluto accompagnare il Caiazza nel suo ultimo viaggio²⁸.

In ordine all'edificio di culto preesistente all'attuale che definisce "oratorio", il sospetto è che tragga ancora da quella "Relazione". Il Gigante ci dice come quell'*Imagine* «[...] si conserva nella Venerabile Chiesa e Confraternita di San Giovanni Battista [...]»²⁹.

Le leggende non sono sempre frutto di pura fantasia seppure trasmissioni orali soggette ad "arricchimenti"; la *Leggenda del Crocifisso*, fissata fin dal Settecento nelle pagine di quella "Relazione", si impenna intorno alla ricostruzione della chiesa, come credeva il Nostro medico e come si è cercato di validare con qualche verifica sulla scorta della documentazione nel tempo acquisita, pur con il contributo dell'immaginario, si fonda nelle reali vicende di quel cantiere che ci ha lasciato l'ultima opera di architettura costruita di don Paolo Amato, il più illustre dei ciminnesi d'ogni tempo.

Desidero esprimere ogni possibile gratitudine ai fratelli Giuseppe e Vito Guttilla per le amorose ricerche nel recuperare gli scritti del nonno materno ed averli messi a disposizione della nostra biblioteca comunale, diretta con passione e competenza da Leonarda Brancato che me ne ha dato notizia, materiali dei quali ho cercato di far tesoro e condividere con i Lettori.

NOTE

- 1 Vito Graziano, "Tra i grandi Siciliani. Paolo Amato e Pasquale Sarullo" *L'Ora*, gen. 1940. Ai due illustri ciminnesi aveva dedicato diverse pagine nel suo, *Ciminna, memorie e documenti* del 1911, pp. 125-129 e 134-138.
- 2 *La Siciliana, rivista mensile illustrata di Storia, Archeologia e Folklore*, Anno I, n. 11, 1912. pp. 119-121.
- 3 Il Graziano, nel *Ciminna memorie...*, 1911 cit. pp.122-123, tracciandone breve nota bio-bibliografica, lo definisce «dottore in sacra Teologia» riportando l'iscrizione sottesa al ritratto che se ne conserva alla Matrice: «R. Sacerdos D. Sanctus Gigante»; cita l'elogio del Mongitore (*Bibliotheca sicola...*, Palermo 1714, T. II, p. 209), che non accenna al titolo laureale. Anche il Meli che cura la pubblicazione dell'*Historia* (Santo Gigante, *Historia della Miracolosa Imagine del SS.mo Crocifisso di Ciminna*. Archivio della Matrice, ms. cartaceo mm. 155 x 215, ff.11, pp. 22, non num.), lo definisce tale. D. Santo, nei suoi scritti autobiografici, non ne accenna; non conseguì il dottorato come emerge dalla documentazione a tuttoggi nota.

- 4 V. Graziano, *Ciminna memorie...*, 1911, cit. Il ms., forse già perso ai tempi in cui il Meli, che non ne fa menzione, cominciò più attivamente ad occuparsi del patrimonio artistico ciminnesse.
- 5 In V. Graziano, *Canti e leggende usi e costumi di Ciminna*, a c. di Sergio Bonanzinga, Comune di Ciminna – Biblioteca Comunale 2001, ristampa anastatica.
- 6 Giuseppe Cultrera (30/06/2023) su <https://www.oltreimuri.blog/la-siciliana-raccontare-unisola/> (consultato il 10 febbraio 2026). Sulle stesse pagine de' *La Siciliana...*, il Graziano pubblicava: *La festa di S. Antonio Abate in Ciminna* (a. I, nn. 6-7, 1912); *Di una sacra rappresentazione in Ciminna nel 1797* (a. II, n. 1, 1913); *Saggio di etimologie popolari nell'agro ciminnesse* (a. II, n. 11, 1913); *La settimana santa in Ciminna* (a. IV, n. 5, 1915).
- 7 Alla nota (1): «Feste patronali in Sicilia, Torino-Palermo». Edito da Clausen nel 1900.
- 8 All'Evangelista sono attribuiti dipinti rappresentanti la Vergine con il divin Figlio e l'iconografia lo raffigura nell'atto di ritrarre la Madre di Dio. La leggenda, è ripresa in *Blasone popolare Ciminnesse*, pubblicato su *Sicania*, a. III, n. 1, 1915 indi, in *Canti e leggende...*, 1935, cit. p. 12.
- 9 Qui non parla più dell'antico edificio di culto come "oratorio".
- 10 Il 2 dicembre 1685, con Sebastiano d'Anselmo da Caccamo che si obbligava ad eseguire la facciata della chiesa del Purgatorio ricevendo un'onza di anticipo, si stabiliva «[...] che se detti obliganti non volessero fare la detta fabrica, detto d'Anselmo o' ce l'habbia da scottare a fare fabrica nella chiesa del SS.mo Crocifisso, o' ce li deve dare per tutto Agosto prossimo futuro [...]» e ciò conferma la gratuita partecipazione di cittadini ed istituzioni. Arturo Anselmo, "Paolo Amato, siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo, con una nota introduttiva di Maria Clara Ruggieri Tricoli". Vol II di *Estetica e retorica del barocco in Sicilia* a c. di Vito Mauro. Circolo culturale "Paolo Amato" Ciminna, 2017.
- 11 Nel *Canti e leggende...*, 1935, cit. rimanda a quanto nel *Ciminna memorie...*, 1911 cit. «[...] in una Relazione della Venerabile Immagine del SS. Crocifisso...».
- 12 In *Canti e leggende...*, 1935, cit., l'A. ricorda l'epigrafe «PRÆCURSOR AD CHRISTUM: TU AD ME VENIS? MATH. C.3. V.14. HOSPITE TE PUERO SALTAVI: HAC ÆDE PEREMPTUM EXCIPIO: HEU STUPIDUS REDDOR AGONE SILEX. A. A. R. S. 1709» entro un cartiglio, sulla chiave dell'arco del portale maggiore della chiesa, che allude alla nuova dedicazione al SS. Crocifisso, come la titolano il Di Miceli, nella nota premessa a' *La nuova pratica di prospettiva...*, (1714-1733) dell'Amato ed i primi documenti relativi alla fabbrica. Vedi sopra nota 10.
- 13 Qui il Graziano stima come la leggenda possa avere legame con la storia; non si ha memoria del dipinto, esiste solo la tela di S. Giovanni Evangelista sul quarto altare a meridione. Nel *Canti e leggende...*, omette tale precisazione.
- 14 Verosimilmente non è tratto da quella "Relazione" ma raccolto dalla voce popolare e, salvo l'indicazione di quella contrada, in mancanza di altro riferimento, non compare nella pubblicazione del '35.
- 15 La questua e la raccolta di oro aggiunto alla lega bronzea delle campane non è ricordata nel '35. Richiama la leggenda nata intorno alla fusione, nel 1550, della S. Maria Maddalena, la campana maggiore della Matrice, che avrebbe coinvolto donna Maria Ventimiglia Alliata, baronessa di Ciminna, la quale raccolse oro e ne mise del proprio, per aggiungerlo alla miscela.
- 16 Nel testo del 1935, dove la *Leggenda...*, è riportata alle pp. 107-110, il racconto ha diversa esposizione.
- 17 L'incertezza, per la grafia: la lettera "s" spesso tracciata con "f". Credibile Fosis, soprannome di un ramo della famiglia Scimeca, come scrive poco più avanti.
- 18 In *Ciminna memorie...*, 1911, cit. p. 179, n.1, il Graziano annota: «Egli fu il più illustre benefattore della detta chiesa, alla quale legò una messa festiva. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, e sulla sua tomba si legge il seguente elogio: "D. Philippus Ciminna Baro Manthiae propter eius liberalitatem in pauperes, ab his pater pauperum erat vocatus in amplexum Crucifixi Iesus requievit die 23 februarii suae aetatis anno 76 Christi vero MDCCXXXVI"». L'otto marzo 1707, dando resoconto dei pagamenti effettuati il 21 maggio 1705, si rileva come don Filippo prelevò 62 onze dalla vendita dei frumenti del feudo dei *Piani* o dei *Fissuni* e ne sborsò 38 come personale elemosina. A. Anselmo, "Paolo Amato, siciliano di Ciminna...", 2017, cit. Don Filippo, originario di

Montemaggiore Belsito, sposò la ciminnesse Antonina Spatafora, sorella ed erede di don Alonzo, barone del Feudarnso, tenimento di terre in territorio di Ciminna. Il nipote don Giacomo Periconio Ciminna e Naselli qui fu arciprete dal 1795 al 1839. Ottenne la reintegrazione delle insegne canonicali annesse all'arcipretura e, al suo tempo, la Comunità fu elevata a Collegiata.

- 19 L'Autore di quella "Relazione" conosce la *Historia...*, e può attingere dall'archivio della chiesa. Quando il 16 giugno 1704 i deputati della fabbrica, tra i quali il barone don Filippo Ciminna, contrattano l'esecuzione dei marmi, si precisa come debbano essere «f... di pietra viva nigra dell prime vine esistenti nel fegho della Buffa, e contrata di Chiarastella f...». Solo le basi provengono da questa località; le colonne, la cui esecuzione fu contrattata il 26 giugno 1702, dal feudo *Suvarita* presso Baucina. A. Anzelmo, "Paolo Amato, siciliano di Ciminna...", 2017, cit.
- 20 In molte località (ad es. a Monreale) la festa viene celebrata il 3 maggio data in cui la liturgia commemora il ritrovamento della Santa Croce, qualunque sia il giorno della settimana.
- 21 Si cfr. V. Graziano, *Canti e leggende...*, 2001, cit. pp. XX-XXI.
- 22 Filippo Meli (a c. di), *Don Santo Gigante, Historia della Miracolosa Imagine del SS. Crocifisso di Ciminna, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna*. Palermo, 1950.
- 23 «Nel campo della ricerca storica non esistono opere definitive. Tanto nuovi ritrovamenti quanto diverse sensibilità e inedite costellazioni interpretative invitano, infatti, a vedere con occhi nuovi persino argomenti ampiamente indagati e a rammentare come essi siano inesauribili.» Daniele Pisani, *Casabella*, n. 818, ottobre 2012.
- 24 Il Gigante, nella cit. *Historia...*, f. 1v. scrive: «Questa Veneranda Imagine fatta di rilievo in materia di legno alla misura di tre palmi e mezzo rappresentante Cristo Crocifisso dimostra essere alquanto antica.» ed il Meli, annotando il ms., puntualizza: «Alquanto antica... Se nel sec. XVII il Crocifisso [...] appariva a Don Santo di fattura alquanto antica, vuol dire che contava già degli anni, almeno un secolo di vita. Infatti ancor oggi esso ci appare stilisticamente opera del sec. XVI.» In Gigante nessun cenno alla cronologia del simulacro.
- 25 Personaggio del quale parla il Graziano non accennando però alle ipotizzate doti di pittore. V. Graziano, *Ciminna memorie...*, 1911, cit. p. 214. Visse nel convento di Ciminna, morì a Palermo il 29 novembre 1755.
- 26 F. Meli, *Don Santo Gigante: Historia...*, 1950, cit.
- 27 S. Gigante, *Historia...*, 1651, cit., f. 1v.
- 28 Circa l'ufficio ricoperto dal Caiazza si confrontino le carte della *Corte Spirituale* relative alla VI indizione 1622-1623 (della quale mancano quelle relative al periodo gennaio-agosto 1623). Non è più presente dal settembre 1623, se ne deduce che fosse stato ucciso nella prima metà di quell'anno.
- 29 S. Gigante, *Historia...*, 1651, cit., f. 1r. La mole del campanile, come rappresentata nel panorama di Ciminna nella tela raffigurante *S. Rosalia*, dipinta da Geronimo Gerardi nel 1627 e custodita nella nostra Matrice (antecedente la ricostruzione della chiesa 1670/1715 ca), lascia pensare ad un edificio di non modeste dimensioni così come i vari culti praticati (i Santi, Giovanni Battista, Rosalia, Nicolò da Bari, Giorgio, Lorenzo, etc.) ed i corrispettivi altari presenti negli anni 1632-33. A. Anzelmo "Palermu lu nicu". *Arte a Ciminna come identità culturale. Con un contributo di Maria Cassata*. Ciminna 2025, p. 40.



Edizione fuori commercio